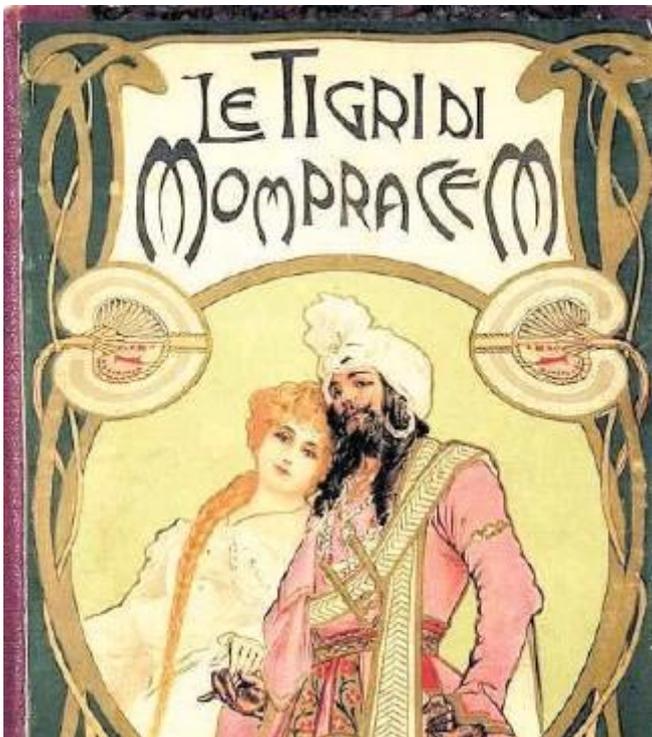


Tra Sandokan e Salgari uno Yanez del Vesuvio

L'illustratore napoletano Della Valle volle raffigurare il «fratellino», alter ego dello scrittore, con le proprie sembianze

Il Mattino (Caserta) · 1 Jul 2016 · · Massimo Novelli Marco Ciriello

Chi era in realtà Yanez de Gomera, il portoghese che si accendeva l'ennesima sigaretta, il «fratellino» della Tigre della Malesia Sandokan e il protagonista di tanti romanzi di Emilio Salgari (1862-1911) del ciclo indo-malese? Ci furono probabilmente personaggi storici che lo ispirarono, dal garibaldino Nino Bixio all'avventuriero piemontese Celso Cesare Moreno, fino al marchese Paolo Solaroli di Briona, generale sabardo nelle guerre risorgimentali, e allo stesso Salgari, che, come è stato detto in varie occasioni, ne fece una sorta di suo alter ego. Yanez, però, è un personaggio molto più complesso, che col tempo prese la scena assai più di Sandokan.



Prova a indagare Felice Pozzo, vercellese, uno dei principali e più raffinati studiosi dell'opera del narratore di Verona che morì suicida a Torino. Lo fa con il libro *Tra Sandokan e Salgari. Yanez de Gomera il bohémien dei mari malesi* (pagg. 157, euro 18), appena pubblicato dalla casa editrice di Pontedera Bibliografia e Informazione. In questo originale ritratto dell'eroe salgariano, unico nel suo genere, Pozzo rintraccia subito una pista che lega Yanez e Sandokan a Napoli. Una pista, peraltro, che, come avverte il medesimo Pozzo, era stata scoperta anni fa da Vittorio Paliotti. Lo scrittore e giornalista partenopeo ne diede conto su *Il Mattino Illustrato* del 21 giugno 1980, in un articolo intitolato *Sandokan, la Tigre del Vomero*.

Nel ricordare la figura di Alberto della Valle (1851-1928), napoletano, l'illustratore più noto e artisticamente più rilevante delle storie di Capitano Salgari, Paliotti affermò: «Siamo in grado di dimostrare, grazie ad una eccezionale documentazione fotografica, non so quando la poesia ha smesso di avere importanza, so che è la modalità dove poi andiamo a cercare le risposte, quelle che contano. Italo Calvino una volta il tivù consigliò di imparare molte poesie a memoria, a tutte le età, perché tengono compagnia nella vecchiaia. Ognuno ha le sue, qualcuno si porta dietro quelle studiate a scuola, altri ne

scrivono di nascosto, qualcuno riesce anche a pubblicarle. Una volta alla fine degli anni ottanta la Rai faceva una cosa oggi impensabile: Poeti in gara, apparivano i poeti italiani e si sfidavano come in un campionato di calcio, portavano la loro disparità nel mondo conforme della televisione, ed era un bel vedere. Era una idea di Giorgio Weiss. È sempre difficile trovarne in giro di poesia o scegliere un solo poeta, ma se mi chiedessero chi leggere senza avere scelta, direi Raffaello Baldini che considero il maggiore poeta italiano del secondo Novecento. È morto nel 2005, scriveva poesie in dialetto piene di ironia e di pensieri che abbiamo tutti i giorni, di quelli che tengono compagnia, come diceva Calvino. che i disegni dei principali eroi salgariani sono stati ispirati da personaggi napoletani realmente esistenti, alcuni ancora viventi». Della Valle, proseguiva Paliotti, «travestiva accuratamente familiari e amici, che poi fotografava prima di passare agli schizzi definitivi». L'illustratore, di nobile famiglia, che aveva rinunciato alla tradizionale carriera militare per amore dell'arte e dell'avventura letteraria, fece di più. Rammenta Pozzo che «ormai cinquantenne, volle raffigurare Yanez con le proprie fattezze». Tanto che il portoghese, ha scritto la storica dell'arte Paola Pallottino, «è dunque la chiave della qualificazione Della Valle-Salgari».

Napoli è presente profondamente nel mito salgariano per diverse ulteriori ragioni. La prima è letteraria. In uno dei capitoli de *La Tigre della Malesia*, la fanciulla della quale si innamorerà Sandokan, la Perla di Labuan insomma, è presentata così da Salgari: «Marianna dei conti Guillonk era nata sotto il bel cielo d'Italia da padre inglese e da madre napoletana». Un coincidenza significativa, certo. Ma è ancora il rapporto fra Della Valle-Yanez e Salgari-Yanez a superare la letteratura, radicandosi nella vita reale, inseguendo il fato ed eguagliandosi nella tragedia. L'artista napoletano, infatti, si tolse la vita come Capitan Emilio. Della Valle si sparò nella notte del 24 dicembre 1928, in una casa di via Kerbaker, al Vomero. Salgari si uccise facendosi harakiri, sulla collina torinese, il 25 aprile del 1911. Annota Pozzo: «Troppo facile, adesso, esporre tragici accostamenti. È tuttavia un fatto che Yanez è un po' Salgari, che Salgari si è tolto la vita dopo il ricovero in manicomio della sua moglie Ida e che anche Della Valle si è tolto la vita, resa insopportabile dalla perdita di Maria Cobiانchi, sua moglie».

Sempre Napoli (e Yanez) ritornano in un altro momento dell'esistenza travagliata di Salgari, alle prese, nello scorcio estremo della sua vita, con la malattia della moglie e con gli editori che lo pagavano poco o niente. Si tratta dell'intervista che il giornalista Antonio Casulli fece a Emilio e a Ida Peruzzi nella loro casa torinese in riva al Po, il 31 dicembre del 1909, e che venne pubblicata sul *Don Marzio di Napoli* il 9 gennaio del 1910. Già dalle prime battute, come ricostruisce Felice Pozzo nel suo libro, l'identificazione Emilio-Yanez appare palese: «Casulli ricordò gli occhi seri di Salgari mentre parlava, anzi di una serietà concentrata, quasi severa. Ricordò la sua parola forte, lenta, talvolta rapida, come impulsiva, mentre fumava in continuazione, tanto che si rivolse a Ida: «Fumatore arrabbiato, non è vero, signora?. E lei, in risposta: Fuma sempre, sempre, come Yanez». Nell'intervista, quindi, Ida disse di nuovo, riferendosi al portoghese: «Ricorda Yanez? Ebbene, eccolo lì: è mio marito». E lo scrittore, scrisse Casulli, «sorrise».